

LE REAZIONI

E Maroni e Alfano "blindano" il capo dei Servizi: piena fiducia

Casini: grande servitore dello Stato. Pd: attendiamo la Cassazione

LE VOCI
DISSONANTI

Solo la sinistra radicale chiede le dimissioni, prudente Di Pietro

ROMA - Il governo si stringe attorno a Gianni De Gennaro. I ministri Roberto Maroni e Angelino Alfano sono stati i primi ad esprimere, dopo la sentenza, «piena e totale fiducia» nell'ex capo della Polizia, oggi direttore del Dis, la struttura di coordinamento dei servizi segreti civili e militari. Ma le parole di Maroni - dal «grammatico» per la decisione dei giudici d'appello, all'attesa «fiduciosa» nell'esito del ricorso in Cassazione - rappresentano a pieno Palazzo Chigi, che non ha la minima intenzione di rinunciare al lavoro di De Gennaro. Del resto, la solidarietà nei suoi confronti è andata ieri al di là delle forze di maggioranza.

Pier Ferdinando Casini ha detto che «De Gennaro è e rimane una grande servitore dello Stato di cui essere orgogliosi». E anche lui si è detto «certo che la Cassazione ristabilirà la verità dei fatti come già acclarata dalla sentenza di primo grado». Il Pd ha ribadito il pieno «rispetto» per le sentenze della magistratura e attende le motivazioni «per esprimere una compiuta valutazione». Tuttavia la nota affidata ad Andrea Orlando ed Emanuele Fiano non manca di sottolineare che De Gennaro è «un funzionario di riconosciute qualità» (e peraltro ha lavorato a lungo con i governi di centrosinistra).

A rompere il fronte della solidarietà o della prudenza sono state però le richieste di dimissioni, avanzata da Gianni De Magistris (Idv) e da Vittorio Agnoletto, ex portavoce del Genoa social forum. «I vertici della polizia - ha detto Agnoletto - erano al corrente di quanto stava accadendo alla scuola Diaz. E ora tutti i condannati, compreso De Gennaro, devono dimettersi». Parole e toni persino moderati rispetto a quelli usati da De Magistris, che ha parlato di «gestione criminale» dell'ordine pubblico e ha paragonato i vertici della polizia al tempo del G8 di Genova ai «paramilitari sudamericani». Lo

stesso Antonio Di Pietro è sembrato prendere le distanze: «Abbiamo sempre rispettato la magistratura. Ora rispettiamo questa sentenza come faremo per le prossime sentenze, per vedere se ci sarà la condanna in via definitiva».

Si può dire però che nessuna delle forze parlamentari, almeno per ora, abbia chiesto le dimissioni di De Gennaro dopo il ribaltamento della sentenza di primo grado. Anzi, il centrista **Giampiero D'Alia** ha bollato come «farneticanti» le dichiarazioni di De Magistris. Va detto però che anche nella maggioranza si sono scatenate reazioni duramente polemiche, stavolta all'indirizzo dei giudici d'appello, che alla fine potrebbe nuocere più che favorire De Gennaro. Esponenti non proprio di secondo piano del Pdl hanno infatti contestato il merito della decisione e qualcuno ne ha tratto motivo di condanna per l'intera magistratura. Per Marcello Pera la lezione dei giudici è che «è meglio lasciare che una città si messa a ferro e fuoco piuttosto che servire lo Stato e garantire la sicurezza dei cittadini». Mentre per Giorgio Stracquadanio siamo di fronte ad «un'ulteriore dimostrazione dell'uso pericolosamente politico della giustizia». Il governo, comunque, ha finora evitato di valutazioni che aprirebbero uno scontro istituzionale. Il Guardasigilli Alfano ha ripetuto che «l'innocenza del prefetto De Gennaro, fino a condanna definitiva, è sancita dalla Costituzione».

cla.sa.

